

# Il rapporto tossico tra Israele e Stati Uniti si avvicina al punto di rottura

## di Gideon Levy

Dopo anni in cui Israele ha fatto ciò che voleva, la guerra in Iran potrebbe diventare un punto di svolta nelle relazioni tra Stati Uniti e Israele. Recidere il legame incondizionato tra i due potrebbe rivelarsi l'unica speranza per Israele di affrontare la verità dell'Occupazione e dell'Apartheid e di porre fine alle sue guerre senza fine. Israele dovrà quindi finalmente scegliere tra un Israele diverso o nessun Israele.

Gideon Levy – 5 aprile 2026

Alla fine di questa guerra inutile, emerge un barlume di speranza. È scritto sul ghiaccio: potrebbe trasformarsi in un disastro, come spesso accade in guerra, eppure c'è ancora speranza. In questi giorni di disperazione, è difficile aspettarsi di più.

La guerra potrebbe generare un fatale sconvolgimento delle relazioni tra Stati Uniti e Israele. Ciò che era non sarà più. Mentre in Israele si va fieri della cooperazione tra i due Paesi e dell'alleanza tra piloti che si è creata nei cieli di Teheran, nubi minacciose si addensano all'orizzonte. Più il fallimento della guerra diventa evidente, più chiaro appare che gli Stati Uniti si sono cacciati in un grosso guaio senza sapere come uscirne, e più intenso sarà il gioco delle accuse che ne seguirà.

Sarà palesemente unilaterale. Gli Stati Uniti addosseranno tutta la colpa a Israele. Questo potrebbe innescare un effetto domino in altri Paesi che non aspettano altro che la rottura dei legami tra i due Paesi. Quando il fuoco si sarà spento, Israele potrebbe trovarsi in una situazione senza precedenti: una Corea del Nord locale. Potrebbe diventare uno Stato paria isolato, privo del sostegno americano, senza il quale non può sopravvivere.

Le basi malsane dei legami tra Stati Uniti e Israele avrebbero dovuto essere sradicate anni fa. Senza una base logica di interessi comuni, non avrebbero potuto durare. Nel corso degli anni, i ruoli tra le due potenze si sono progressivamente confusi, al punto da rendere incerto chi delle due fosse la vera superpotenza. Israele faceva ciò che voleva e riceveva ingenti aiuti incondizionati. Ai tempi di “Mister America”, alias Benjamin Netanyahu, che osò sfidare apertamente gli Stati Uniti più di qualsiasi altro Primo Ministro precedente, queste relazioni assunsero proporzioni mostruose. Un Primo Ministro minava l'autorità dei presidenti americani e il suo Paese non subiva alcun danno, come accadde durante il mandato di Barack Obama. Insedimenti, annessioni, guerre criminali a Gaza e in Libano, Pogrom, Apartheid, Genocidio: gli Stati Uniti li condannavano. Li condannavano, ma continuavano a pagare, li rimproveravano e ponevano il veto all'ONU, li ammonivano e inviavano ponti aerei con munizioni. L'Europa fu costretta a tacere e a non intraprendere alcuna azione, nemmeno dopo la guerra di Gaza, per timore degli Stati Uniti. Ora Israele aspetta solo l'occasione per regolare i conti con Israele, così come ampie fasce dell'opinione pubblica statunitense, persino all'interno delle comunità ebraiche. Tutti ne hanno abbastanza di questo tipo di Israele, con il suo continuo disprezzo per la comunità internazionale, il suo sdegno per il Diritto Internazionale

e l'inconcepibile divario tra l'opinione pubblica nella maggior parte dei Paesi del mondo e le posizioni dei rispettivi governi. La guerra in Iran potrebbe rappresentare un punto di svolta. Le due fazioni americane non aspettano altro che la frattura si apra. Il primo a puntare il dito sarà Donald Trump. Darà il segnale e seguirà l'ondata. Potrebbe essere distruttiva, ma potrebbe spingere Israele in una direzione positiva.

Recidere il legame incondizionato tra Stati Uniti e Israele potrebbe rivelarsi l'unica speranza, a condizione che sia seguito da un profondo cambiamento nelle politiche israeliane.

Questo cambiamento non avverrà da solo. Israele non si sveglierà una mattina dicendo a se stesso che l'Occupazione, l'Apartheid e le sue guerre senza fine devono finire e che deve anche ascoltare il mondo. Solo recidendo il legame con gli Stati Uniti si potrebbe raggiungere questo obiettivo. Qui si cela il rischio che il bambino, che non è più un bambino da tempo, venga gettato via con l'acqua sporca del mondo.

È difficile immaginare Israele muoversi senza gli Stati Uniti. È vero che i chiacchieroni di destra sono certi che Israele non abbia bisogno dell'America, ma dovranno fare i conti con la realtà.

Improvvisamente, non ci saranno più armi, denaro e diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Cosa succederà allora? La rappresentante dei coloni Daniella Weiss ci proteggerà? Il Ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir impedirà una Risoluzione dell'ONU? I Ford Ranger dei coloni andranno a Teheran?

Quel giorno è più vicino di quanto credano tutti coloro che partecipano alla folle marcia di Israele. Israele dovrà finalmente scegliere tra un Israele diverso o nessun Israele.

\* Gideon Levy è editorialista di *Haaretz* e membro del comitato editoriale del quotidiano. Levy è entrato a far parte di *Haaretz* nel

1982 e ne è stato vicedirettore per quattro anni. Ha ricevuto il premio giornalistico Euro-Med nel 2008; il premio Libertà di Lipsia nel 2001; il premio dell'Unione dei Giornalisti Israeliani nel 1997; e il premio dell'Associazione per i Diritti Umani in Israele nel 1996. Il suo libro, *La Punizione di Gaza*, è pubblicato da Verso; il suo libro più recente è *Uccidere Gaza: Cronaca di Una Catastrofe*.

Traduzione: *La Zona Grigia*

Fonte: <https://archive.md/VPIA2>